

## Parashat Noah: Dieci generazioni dopo la creazione dei primi esseri umani la terra è corrotta, violenta e vile.

וַתִּשְׁחַת הָאָרֶץ לְפָנֵי הָאֱלֹהִים וַתִּמְלֵא הָאָרֶץ חָמָס:

וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאָרֶץ וְהִנֵּה נִשְׁחָתָה כִּי-הִשְׁחִית כָּל-בְּשָׂר אֶת-דַּרְכּוֹ עַל-הָאָרֶץ:

{ס} וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים לְנֹחַ קַח לְךָ אֶת-בְּשָׂרְךָ וְאֶת-אִשְׁתְּךָ אֶת-הָאָרֶץ חָמָס מִפְּנֵיהֶם וְהִנְנִי מִשְׁחִיתָם אֶת-הָאָרֶץ:

*La terra era corrotta davanti a Dio; era piena di violenza. Dio vide quanto la terra era corrotta, poiché ogni creatura seguiva una via di corruzione sulla terra. Dio disse a Noè: "Ho decretato la fine di tutte le creature, perché per esse la terra è piena di violenza; ed io le distruggerò con la terra stessa.*

In tre versi (Genesi 6:11-13) la narrazione centra il problema: gli esseri umani hanno danneggiato irrimediabilmente il loro ambiente. Ha'aretz "la terra" è menzionata sei volte, e ogni volta è connessa al concetto di corruzione dalla radice שָׁחַת, che significa rovinato, distrutto, corrotto, decaduto...

Dio non fa direttamente riferimento alla corruzione delle persone: è la terra che sta esprimendo le conseguenze dell'azione e dell'inazione umana, è sulla terra che va in scena il pieno orrore di ciò che l'umanità è diventata. Ed è sulla terra che si sente il castigo completo, quando salgono le inondazioni e cade la pioggia, e le acque che circondano la terra, che erano state divise in alto e in basso al momento della creazione, tornano al loro posto, e non si vede alcuna parte della terra per centocinquanta giorni e notti.

L'intreccio di persone e terra è completo. Ciò che l'uno fa influisce sull'altro, ma sappiamo anche che la terra è usata più e più volte nella Bibbia come metro con cui misurare il comportamento etico: se non dovessimo seguire le richieste di Dio verremo sfrattati senza tante cerimonie dalla terra che abbiamo in amministrazione.

Quando Dio decide di porre fine alla corruzione sulla terra, Dio parla a Noach. Dio gli dice: ogni creatura sarà finita perché è l'azione dell'umanità che ha portato questa indicibile distruzione, e Dio sta per porre fine alla creazione, sia le persone che la terra devono finire.

E Noach risponde: ...beh, in maniera interessante Noach non dice niente. In effetti, non abbiamo traccia in nessuna delle narrazioni di un Noach che parli. Non a Dio, non alla sua famiglia, non all'umanità. Il suo silenzio è un nucleo freddo al centro della storia. Noach non reagisce, non avverte, non implora né supplica né educa né protesta....

Noach costruisce invece l'arca, raccoglie gli animali e il loro cibo come Dio gli ha comandato, galleggia in un mare di distruzione mentre tutto intorno a lui annega. E quando

alla fine appare la terraferma e tutti sono in grado di sbarcare, Noach ancora non parla. Costruisce un altare e sacrifica a Dio. Pianta una vigna e fa il vino e si ubriaca, e solo allora Noach parla, parla per maledire suo figlio che lo aveva svergognato mentre dormiva per la sua ubriachezza. (Stranamente, mentre fu suo figlio Cam ad averlo visto in questo stato, Noach in realtà maledice Canaan, il figlio di Cam.)

Per cosa rompe questo lungo lungo silenzio? Per maledire affinché un gruppo della società sia oppresso da un altro. In sostanza non ha imparato nulla.

Leggiamo la storia ogni anno. Ogni anno la Torà ci ricorda che ci sono volute solo dieci generazioni per rovinare completamente la creazione del nostro mondo. Lo leggiamo e tuttavia non ce ne accorgiamo. Ci concentriamo invece sull'arcobaleno, la promessa di Dio di non distruggerci di nuovo con il diluvio. L'abbiamo trasformato in una storia per bambini, decorata con immagini colorate di arcobaleni e animali allegri su una barca artificialmente fatiscente.

Non prestiamo attenzione al silenzio di Noach, che rispecchia il nostro stesso silenzio. Anche noi non protestiamo, non cambiamo i nostri comportamenti, non avvertiamo o educiamo, anche noi andiamo avanti ostinatamente con le nostre vite. Non prestiamo attenzione al modo in cui la natura si erge a reclamare i propri diritti, il pianeta che si libera della sporcizia e della distruzione che l'umanità ha inflitto su di esso. Non prestiamo attenzione all'ubriachezza dell'uomo che non può far fronte a ciò che ha visto, né agli avvertimenti che echeggiano quando finalmente parla, per maledire il futuro.

Noach è l'antieroe per antonomasia. Non c'è molto che possiamo vedere in lui da cui imparare o da emulare. Eppure la sua storia può insegnarci molto. Innanzitutto ci insegna che abusare della terra porterà conseguenze devastanti a tutti coloro che vivono su questo pianeta e al pianeta stesso. Impariamo che la terra è un sistema interdipendente fragile e complesso, che non ci vuole molto, dieci generazioni, per corromperla e danneggiarla gravemente. Impariamo che il modo per evitare ciò non è solo cambiare il nostro comportamento, ma anche impegnarci gli uni con gli altri e sostenerci a vicenda nel cambiare il modo in cui trattiamo il nostro mondo; il silenzio e il concentrarci solo sull'autoconservazione non porterà un buon risultato a nessuno. Impariamo che il trauma della sopravvivenza in tali circostanze segnerà le generazioni a venire.

La Bibbia ci dice che Dio si pente di aver fatto esseri umani sulla terra (Genesi 6:6) e così provoca il diluvio. Ci dice che Dio comprende stancamente che "*il pensiero dell'animo dell'uomo tende al male fin dalla fanciullezza*" (Genesi 8:21) dopo che Noach ha fatto il suo sacrificio dopo essere sopravvissuto ed essere tornato sulla terraferma. Si parla molto del patto di Dio di non portare mai più la distruzione totale con il diluvio, il simbolo della promessa è l'arcobaleno che appare nel cielo, ma questa non è un'aperta promessa al mondo che non causeremo la nostra stessa distruzione, è semplicemente una comprensione divina che la perfezione non farà mai parte del progetto umano.

Un mondo perfetto è al di là della nostra portata, ma ciò non dovrebbe impedirci di afferrare un mondo che è sano e curativo, nutrito e nutriente, vario e complesso e in continua evoluzione.

Nella preghiera yotzer, una delle due benedizioni prima dello shema nel servizio shacharit (mattina), è la frase

וּבְטוּבוֹ מְחַדֵּשׁ בְּכָל יוֹם תְּמִיד מַעֲשֵׂה בְּרֵאשִׁית

*Nella bontà [di Dio] Dio rinnova ogni giorno l'opera della creazione.*

La creazione non è statica, è un fenomeno in continua evoluzione. La nostra tradizione ci rende partner di Dio nel nutrire l'ambiente in cui viviamo. Se si dice che Dio ci dia una nuova possibilità ogni giorno per rendere il nostro mondo un posto migliore, allora, a differenza di Noach, dobbiamo cogliere la sfida e lavorare sodo per ripulire il nostro mondo, e quindi evitare le inevitabili conseguenze del solo prendersi cura di noi stessi e tacere.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

## **Parashat Noach: Ten generations from the Creation of the first human beings the earth is corrupted, violent and vile.**

וַתְּשַׁחַת הָאָרֶץ לְפָנֵי הָאֱלֹהִים וַתִּמְלֵא הָאָרֶץ חָמָס:

וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאָרֶץ וְהִנֵּה נִשְׁחָתָה כִּי-הִשְׁחִית כָּל-בָּשָׂר אֶת-דַּרְכּוֹ עַל-הָאָרֶץ:

{ס} וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים לְנֹחַ קַח-לְךָ בָּאָרֶץ כָּל-בָּשָׂר בָּא לְפָנַי כִּי-מְלֵאָה הָאָרֶץ חָמָס מִפְּנֵיהֶם וְהִנְנִי מִשְׁחִיתָם אֶת-הָאָרֶץ:

The earth became corrupt before God; the earth was filled with lawlessness. When God saw how corrupt the earth was, for all flesh had corrupted its ways on earth, God said to Noah, "I have decided to put an end to all flesh, for the earth is filled with lawlessness because of them: I am about to destroy them with the earth.

In three verses (Genesis 6:11-13) the narrative drives home the problem – human beings have damaged their environment irredeemably. Ha'aretz "the earth" is mentioned six times, each time with the connection that it is corrupted - from the root שָׁחַת meaning spoiled, destroyed, corrupted, decayed....

God doesn't directly reference the corruption of the people – it is the earth which is expressing the consequences of human action and inaction, the earth which is acting out the full horror of what humanity has become. And it is on the earth that the full punishment will be felt, as the floods rise and the rain falls, the waters that surround the land which were divided above and below at the time of creation return to their place, and no land will be seen for 150 days and nights.

The intertwining of people and land is complete. What one does affects the other, yet we also know that the land is used again and again in bible to be the metric against which ethical behaviour is measured – and should we not follow God's requirements we will be unceremoniously evicted from the land for which we have stewardship.

When God decides to end the corruption on the earth God speaks to Noah. God tells him – all flesh will be ended because it is the action of humanity that has brought this unspeakable destruction about, and God is about to end creation – both people and land must be ended.

And Noah says – well, interesting Noah says nothing. Indeed, we have no record in any of the narrative of Noah speaking. Not to God, not to his family, not to humankind. His silence is a cold core at the heart of the story. Noah doesn't react, doesn't warn, doesn't plead or beg or educate or protest....

Instead Noah builds the boat, collects the animals and their food as God has commanded him, floats in a sea of destruction as everything around him drowns. And when eventually the dry land appears and they are all able to disembark, still Noah doesn't speak. He builds an altar and sacrifices to God. He plants a vineyard and makes wine and gets drunk, and only then does Noah speak – he speaks to curse his son who had shamed him while he slept off his drunkenness. (Oddly while it was his son Ham who had seen him in this state, Noah actually curses Canaan, the son of Ham.)

He breaks this long long silence for what? To curse so that one group of society will be oppressed by another. He has essentially learned nothing.

We read the story every year. Every year Torah is reminding us – it just took ten generations to completely spoil the creation of our world. We read it and yet we don't notice it. Instead we focus on the rainbow, the promise from God not to destroy us again by flood. We have turned it into a children's story decorated with colourful pictures of rainbows and cheerful animals on an artfully dilapidated boat.

We don't pay attention to the silence of Noah, which mirrors our own silence. We too don't protest or change our behaviours or warn or educate, we too just doggedly get on with our lives. We don't pay attention to the way that nature rises up to right itself, the planet ridding itself of the dirt and destruction humanity has visited upon it. We don't pay attention to the drunkenness of the man who cannot cope with what he has seen, nor the warnings which echo when he finally speaks – to curse the future.

Noah is the quintessential antihero. There is nothing much we can see in him to learn from or to emulate. Yet his story can teach us a great deal. First and foremost it teaches us that abusing the earth will bring devastating consequences to all who live on this planet, and to the planet itself. We learn that the earth is a fragile and complex interdependent system, that it does not take long – ten generations – to corrupt and seriously damage it. We learn that

the way to avert this is not only to change our behaviour but also to engage with each other and support each other in changing how we treat our world, silence and focus only on self-preservation will not bring a good outcome for anyone. We learn that the trauma of survival in such circumstances will mark the generations to come.

Bible tells us that God repents having made human beings on the earth. (Genesis 6:6) and so brings about the flood. It tells us that God wearily understands that “the imagination of man's heart is evil from his youth” (Genesis 8:21) after Noah has made his sacrifice having survived and returned to dry land. Much is made of God's covenant not to bring total destruction by flood ever again – the symbol for the promise being the rainbow that appears in the sky – but this is not an open promise to the world that we will not bring about our own destruction, merely a divine understanding that perfection will never be part of the human project.

A perfect world is beyond our grasp, but that should not stop us grasping for a world which is healthy and healing, nurtured and nurturing, diverse and complex and continuing to evolve.

In the yotzer prayer, one of the two blessings before the shema in the shacharit (morning) service, is the phrase

וּבְטוֹבוֹ מְחַדָּשׁ בְּכָל יוֹם תְּמִיד מַעֲשֵׂה בְּרִאשִׁית

In [God's] goodness God renews the work of creation every day.

Creation is not static, it is a constantly emerging phenomenon. Our tradition makes us partners with God in nurturing the environment we live in. If God is said to give us a new possibility each day to make our world a better place, then unlike Noah we must grasp the challenge and work hard to clean up our world, and so avoid the inevitable consequences of just looking after ourselves and keeping silent.